

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna  
**OTTOBRE 2014**





## N.6 / OTTOBRE

La copertina, statuetta in legno proveniente dal Madagascar ambientata e fotografata da Mario Rebeschini e da sua moglie Claudia Ridella.

- ..... ■ **3 EDITORIALE:**  
Lettera del Direttore
- ..... ■ **4 SPIRITUALITÀ:**  
Stabat Mater
- ..... ■ **6 VITA ECCLESIALE:**  
Fare catechesi con Papa Francesco
- ..... ■ **8 ALFABETO FAMILIARE:**  
L come Legami
- ..... ■ **10 PAROLA DI DIO:**  
Il Salmo
- ..... ■ **12 BICENTENARIO DI DON BOSCO:**  
Paternità di don Bosco
- ..... ■ **14 PREGHIERA SALESIANA:**  
La preghiera del "tu per tu"
- ..... ■ **16 ADOLESCENZA:**  
Il gioco d'azzardo (seconda parte)
- ..... ■ **18 MISSIONI:**  
Don Gaetano Nicosia, 99 anni di età, 79 anni di Cina
- ..... ■ **20 IL NOSTRO SANTUARIO:**  
La Cripta
- ..... ■ **22 PER I PICCOLI:**  
Padre nostro: non ci abbandonare alla tentazione
- ..... ■ **24 SERVO DI DIO NINO BAGLIERI**  
Salesiano Cooperatore

Fotografie presenti Rivista OTTOBRE 2014: Centro Aletti (pag. 5) - Papa-francesco-udienza-generale2-tempi.it (pag. 7) - siallafamiglia.wordpress.com (pag. 8) - necessari\_madre\_padre-notizie-provita.it (pag. 9) -madre\_teresa\_di\_calcutta\_1910\_1997\_2989 (pag. 10) - Archivio Sacro Cuore (pag. 13) - michelangelo\_creazione\_uomo (pag. 14) - 1134420-slot-ilrestodelcarlino.it (pag. 16) - www.gioconauta.it (pag. 17) - Archivio Sacro Cuore (pag. 20) - L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XX - N. 6 - Ottobre 2014 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo  
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pinciroli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna  
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario del Sacro Cuore**  
Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore  
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna  
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777  
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it



# L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

## SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. **L'offerta suggerita è di euro 10,00.**

## SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per **30 giorni** di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di **euro 300,00** con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

## SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

**Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00** nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di **euro 30,00** per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

## SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. **L'offerta è libera.**

## Come inviare le offerte:

### TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404  
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404  
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,  
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

### ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:  
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

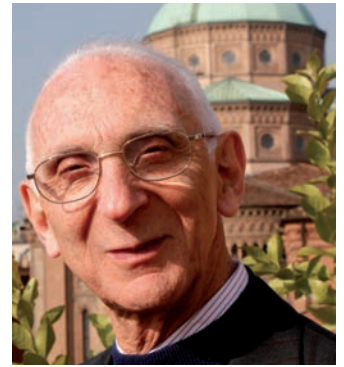
### NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826  
Swift BAPPIT21095

### VERSAMENTI ON LINE:



Sul nostro sito [www.sacrocuore-bologna.it](http://www.sacrocuore-bologna.it) alla voce offerte  
Seguendo il link <http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>



## Carissimo amico e carissima amica,

**il mese di ottobre** apre il nostro cuore alla dimensione mondiale dell'**annuncio missionario del Vangelo**. Questo impegno è tuttora valido e ci sono ancora uomini e donne molto coraggiosi che affrontano perfino il martirio per testimoniare Cristo come Salvatore, soprattutto con strutture di carità. Ma è la situazione di casa nostra che è cambiata. **Oggi i non credenti sono tra di noi!** Anzitutto persone, battezzate come noi, ma che hanno deciso che ci sono cose più importanti di Dio a cui pensare: carriera, ricchezze, piacere, divertimento. Tutti noi siamo chiamati ad essere "missionari", cioè a testimoniare la fede che abbiamo nel cuore, con le scelte di vita in famiglia, sui luoghi di lavoro, nella vita sociale.



Proprio in questi giorni **la Chiesa celebra un Sinodo straordinario per richiamare tutti al valore della Famiglia** come luogo in cui siamo raggiunti dall'amore di Cristo e possiamo testimoniare con scelte coerenti riproponendo con forza l'unicità e indissolubilità del Sacramento del Matrimonio, che trasforma la coppia, formata da un uomo e una donna, nell'immagine viva di Cristo Sposo che dà la vita per la sua Sposa, la Chiesa.

Oggi essere credenti richiede a ciascuno e a tutti di essere questo tipo di missionario che difende e diffonde la visione cristiana del Matrimonio. Tanto più in questo disordinato pluralismo di culture, fedi, abitudini di vita che gli immigrati portano con sé, sbarcando sulle nostre coste.

**Mese di novembre.** Un ricordo vivo, affettuoso, illuminato dalla speranza cristiana, per i nostri cari che ci hanno preceduto nel cammino della vita e ora, riuniti nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vivono la nuova, definitiva realtà della vita dei risorti in Cristo. È proprio l'infinita distanza tra la nostra fragilità umana e la vita di-

vina che Cristo ci ha conquistato con il suo sacrificio sulla croce, che ci fa comprendere il bisogno di purificazione dal peccato per i nostri cari defunti.

Noi vogliamo la loro eterna felicità. Questa invocazione accorata di pace eterna e di salvezza trova una concreta attuazione nella celebrazione delle Messe di suffragio: Cristo ci raduna attorno al suo Sacrificio, come Pontefice, cioè fa da ponte tra noi, da questa parte, che supplichiamo e i nostri cari, sulla sponda definitiva, che intercedono per noi.

L'offerta in denaro che accompagna la richiesta di celebrare le Messe per i defunti è la nostra

concreta partecipazione, il segno di un amore che non esita a sacrificare un bene materiale per mantenere la relazione con queste persone che ci hanno donato tanto nella loro vita. Da parte nostra queste offerte le devolviamo proprio ai missionari o le utilizziamo per sostenere negli studi i giovani che si incamminano al Sacerdozio.

Questa splendida tradizione cristiana di far celebrare le Messe per i defunti rischia di perdersi se non viene trasmessa e insegnata, con l'esempio, ai giovani di oggi, così lanciati verso il futuro da dimenticare coloro che li hanno preceduti.

**La pagellina allegata** che tu ci restituirai con i nomi dei tuoi cari defunti, verrà messa in un grande cesto davanti all'altare del Sacro Cuore, per tutto il mese. Trovi anche una busta da non affrancare e prestampata con un nuovo indirizzo che facilita la consegna a noi:

**A.O.S.C. c/o Bologna CMP.**

L'Eucaristia che celebrerò ogni mattina alle 8, unito spiritualmente con la **rete di persone che pregano le une per le altre**, sarà dedicata a tutti i tuoi defunti. Unisciti a noi nella preghiera.

*Don Ferdinando Lombardi*

# Stabat Mater

don Ferdinando Colombo, salesiano

Nel quarto mistero della gioia siamo invitati a meditare su Giuseppe e Maria che si presentano al tempio ad offrire il piccolo Gesù. Un gesto di altissimo valore religioso perché è il riconoscimento che i figli sono un dono di Dio, autore di ogni vita. Il rito prevedeva che i genitori poi riprendessero il loro figlio con la profonda convinzione che Dio lo affidava a loro perché lo crescessero come Suo figlio; in cambio, e anche come segno di riconoscenza, i genitori lasciavano al Tempio una simbolica offerta: per i poveri, come Giuseppe e Maria, due giovani colombi. Ma in quel momento lo Spirito Santo rivela ad un anziano uomo di fede, Simeone, l'identità di questo bimbo. Dal cuore di Simeone, pieno di fede e di speranza, prorompe la bellissima preghiera del *Nunc dimmittis*, «*Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele*», ma anche una misteriosa profezia rivolta a Maria: «*Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori*». L'evangelista Luca aggiunge che «*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*» (Lc 2, 51).

## Erano un cuor solo

Questa profezia acquista tutta la sua forza di verità quando Maria è coinvolta nella Passione di Gesù, soprattutto quando il colpo di lancia spezza il cuore di Cristo e Maria vede che proprio da lì scaturisce la vita nuova. Così Gesù mostra il suo

Cuore vivo e ferito dall'amore ben più profondamente di quanto ha potuto fare il colpo di lancia del soldato romano. San Bonaventura ci guida a scoprire quello che Maria ha vissuto: « Per questo è stato trafitto il tuo Cuore affinché, attraverso la ferita visibile, vedessimo la ferita invisibile dell'amore».

«O mia Regina, - dice San Bonaventura, - Tu non sei solo vicina alla croce di tuo Figlio, ma hai sofferto con Lui sulla croce. Egli ha sofferto nel corpo, e Tu nel Cuore; tutte le piaghe del suo Corpo sono state riunite nel tuo Cuore». Sono illuminanti gli scritti dei Padri e la voce di alcuni mistici lungo il cammino secolare della Chiesa.

La Madonna disse a Santa Brigida: «Siate pur certi, che io ho amato mio Figlio così ardentemente e ch'Egli mi ha amato così teneramente che Lui ed io non formavamo che un sol cuore. Mio Figlio era veramente il mio cuore: ecco perché quando uscì dal mio grembo, nascendo a questo mondo, mi parve che metà del mio cuore uscisse da me. E quando Egli soffriva, io ne sentivo le pene come se il mio cuore fosse sottoposto agli stessi suoi tormenti. Quando mio Figlio fu percosso e torturato coi flagelli, il mio cuore si sentì torturare e flagellare con Lui. Quando mi guardò dalla Croce, io pure lo guardai e dai miei occhi sgorgarono lacrime cocenti. Al vedermi così oppressa dal dolore, Egli risentì un'angoscia così violenta, che alla vista della mia desolazione gli parve quasi che il dolore delle sue piaghe si fosse attutito. Perciò oso dire che il suo dolore era il mio dolore, così come il suo cuore era il mio cuore».

## Ascoltiamo Maria

Con molta forza San Bonaventura esclama: «*Il tuo cuore verginale è trapassato dai chiodi, ferito dalle spine, dalla lancia e ricolmo d'obbrobri, d'ignominie, di maledizioni; sente la ripugnanza al fiele ed all'aceto come Lui*».

San Giovanni Eudes afferma: «*Mentre il Figlio vive, Ella vive con Lui; quando muore in croce, Ella muore con Lui*». San Lorenzo Giustiniani sintetizza: «*Furono crocifissi madre e figlio, questi nel corpo, quella nel cuore*».

Si può quindi immaginare il sanguinoso martirio del Cuore di Maria allorché lo vide versare il suo sangue; lo vide coperto di piaghe dalla testa ai piedi, tutto dolori: nel corpo e nell'anima, tanto che lo Spirito Santo nel libro di Isaia lo chiama:

«*Vir dolorum*», Uomo dei dolori (Is 53, 5).  
Non sorprende quindi la rivelazione riferita da Santa Brigida, che la SS. Vergine sarebbe morta di dolore durante la Passione di Gesù, se Egli stesso non l'avesse conservata con un ripetuto miracolo. La Vergine disse alla stessa Santa: «*Lo dico francamente: il dolore di mio Figlio era il mio dolore, perché il suo Cuore era il mio Cuore*».

## I Cuore di Maria vittima ed altare

È ancora San Giovanni Eudes nel trattato "Il Cuore ammirabile della Santissima Madre di Dio" a indicare una unione profonda tra il Cuore di Maria e quello di Gesù: «Tutti i cuori degli Angeli e dei Santi del cielo sono altrettanti santuari dell'amore divino, nei quali Dio è adorato, glorificato, amato continuamente e differentemente, secondo la differenza dei gradi di amore posseduti da ogni cuore. Ma il Cuore (umano) di Gesù è il Santuario dei santuari, e l'amore degli amori, dove sempre è stato adorato, glorificato e amato Dio (Trinità) in modo degno della sua grandezza e bontà infinite.

Il Cuore di Maria è il secondo santuario dell'amore divino, esso è stato fatto dallo Spirito Santo, amore increato ed essenziale. Santuario mai profanato dal peccato, adorno invece d'una santità senza uguale e della bellezza splendente di tutte le virtù; santuario che è la dimora del Santo dei Santi, e nel quale vi è maggior gloria ed amore per la SS. Trinità che in tutti i santuari materiali e spirituali della terra e del cielo».

Padre Marko I. Rupnik.  
Atelier Centro Aletti  
Chiesa di S. Giovanni  
Paolo II.  
Cracovia

*La Madre addolorata stava  
in lacrime presso la Croce  
su cui pendeva il Figlio.*

*E il suo animo gemente,  
contristato e dolente  
una spada trafiggeva.*

*Oh, Madre, fonte d'amore,  
fammi provare lo stesso dolore  
perché possa piangere con te.*

*Fa' che il mio cuore arda  
nell'amare Cristo Dio  
per fare cosa a lui gradita.*

*Santa Madre, fai questo:  
imprimi le piaghe del tuo Figlio crocifisso  
fortemente nel mio cuore.*

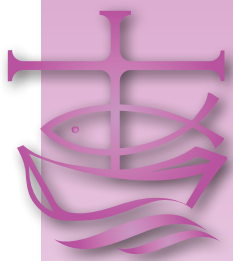
*Accanto alla Croce desidero stare con te,  
in tua compagnia,  
nel compianto.*

*Fa' che sia ferito delle sue ferite,  
che mi inebri con la Croce  
e del sangue del tuo Figlio.*

*E quando il mio corpo morirà  
fa' che all'anima sia data  
la gloria del Paradiso. Amen.*

*Stabat Mater  
dolorosa  
juxta crucem  
lacrimosa  
dum  
pendebat  
filius.*





Vita ecclesiale

# Fare catechesi con Papa Francesco

“La catechesi è al servizio della crescita del cristiano” (Evangelii Gaudium, 163)

don Cesare Bissoli, salesiano

Una delle cose che colpiscono di più a Roma è l'affluenza della gente in piazza S. Pietro ad ascoltare Papa Francesco, senza contare quanti l'ascoltano in TV. Mi diceva una persona anziana, “è per me il divertimento più bello che riempie la mia solitudine”. Ma questo lo dicono anche i giovani. Magari anche voi lettori del nostro Bollettino del Sacro Cuore.

## Un'instancabile catechista

Un'instancabile catechista. E in effetti Papa Francesco è un catechista che non finisce mai: al mattino di ogni giorno nell'omelia della Messa a Santa Marta, sua residenza; poi al mercoledì spesso nella piazza S. Pietro tanta è la gente, all'Angelus domenicale, nella visita alle parrocchie, dove si informa di come viene fatto il catechismo e lo spiega lui stesso. Ho chiesto a persone che lo vanno ascoltare: “Perché tanta attenzione?”. Risposta unanime: “Perché si fa ascoltare, dice cose vere, e forti, quelle del vangelo, in modo semplice, incoraggiante e sorridente”. Papa Francesco dice quello che vive e vive quello che dice. Egli rende credibili la catechesi e più ampiamente la comunicazione

del vangelo. Conseguenza immediata: facciamo altrettanto anche noi, soggetti che ascoltiamo la catechesi, ma insieme diventiamo catechisti laddove ci troviamo a vivere, in famiglia, nella comunità parrocchiale, nelle occasioni varie, in modo da poter dire le parole di Gesù e della Chiesa, magari le parole stesse di Papa Francesco.

## Attento alle persone

Papa Francesco non ha fin qui scritto un documento completo sulla catechesi, ma nella sua ultima Esortazione Apostolica, che ha un nome bellissimo “*Evangelii Gaudium*” (la gioia del vangelo), nei nn.160-175 ha segnato un'utile traccia i cui punti centrali ci toccano da vicino. Siccome è un testo molto concentrato immaginiamo di dargli delle domande perché ci spieghi il suo pensiero. Sappiamo quanto sia contento di dialogare con noi.

### Papa Francesco, cosa è la catechesi?

È annunciare il Vangelo di Gesù, anzitutto per conoscere chi è veramente Lui, ma soprattutto per essere trasformati in Lui, pensare come Lui, parlare come Lui, agire come Lui, dare speranza come Lui.

### Lei, Papa Francesco, usa delle parole nuove. Afferma che la catechesi deve annunciare il kerigma e che il kerigma deve essere il primo annuncio da fare. Che significa?

Faccio un esempio per farmi capire. Quando voi vi radunate per trattare dei problemi del condominio, nell'ordine del giorno viene messa come prima la questione più importante. Questo vale anche per la comunità cristiana: il kerigma è una parola greca usata nel vangelo che vuol dire ‘annuncio solenne della verità più importante’ della nostra fede, che ho trascritto così: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni



giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” (n.163). Con altre parole è l’annuncio della Pasqua del Signore, questo è l’annuncio più importante. Quindi è sempre primo, e anche se non si deve ripetere ogni volta, è come la luce che illumina ogni altra verità del catechismo.

È stato chiarissimo, Papa Francesco. Noi ci permettiamo di chiederLe ancora. Molti di noi siamo catechisti: quando, secondo Lei una catechesi è buona, gradita a Dio e gradita anche ai nostri uditori, piccoli e grandi?

Ve lo riassumo in sei battute, ma leggete con attenzione quello che ho scritto al n.165. Una catechesi ispirata dal kerigma deve:

- **esprimere l’amore salvifico di Dio prima di ogni precetto;**
- **non imporre la verità e fare appello alla libertà;**
- **donare gioia, stimolo, vitalità, insomma essere “bella”;**

- **favorire vicinanza, apertura al dialogo, accoglienza cordiale che non condanna, pazienza;**
- **fare pienamente entrare nel mistero di Dio, cioè far conoscere la fede, aiutare a celebrare la fede con la liturgia, educare a vivere la fede nella carità verso il prossimo.**

Aggiungo che questo richiede un catechista che non sia solo insegnante ma un amico accompagnatore rispettoso, pieno di compassione e di incoraggiamento.

Ora tocca a noi

Adesso, noi che ascoltiamo volentieri Papa Francesco, cerchiamo di mettere in pratica quanto ci dice. Io consiglio due semplici iniziative: riflettere sulla salute della propria fede per vedere il bisogno che abbiamo di catechesi, e quindi conoscere e valorizzare quanto offre la comunità; come cristiani adulti siamo tutti catechisti: i genitori in famiglia, gli insegnanti a scuola, ma anche gli allenatori nello sport, ..., e naturalmente i catechisti nella comunità parrocchiale e nei movimenti: *cosa ci tocca di più nelle parole di Papa Francesco?*



# L come Legame

don Roberto Carelli, salesiano

Viviamo in un tempo strano, contraddittorio. *Si desiderano i legami e se ne ha paura.* Si dà grande valore agli affetti, ma questi, invece di consolidare i legami, li indeboliscono. La famiglia sarebbe il luogo in cui affetti e legami si intrecciano – in essa l'affetto genera legami, e i legami sono vincoli d'affetto! – ma da tempo ha perduto peso culturale e sostegno politico. Per giunta passa l'idea che la famiglia non abbia un'originalità riconoscibile, e si diffonde la pretesa di chiamare famiglia qualunque intesa affettiva. Sconcerta dover constatare che è proprio in nome dell'amore che si disfanno i legami! *Andiamo verso una società di "slegami":* gli studi demografici dicono che oggi un bambino può avere tre madri, o anche quattro padri: quello che lo concepisce, quello che gli dà il nome, uno che lo cresce e un altro che vive con sua madre!

## La crisi dei legami

Se si osserva lo stato di salute dei tre assi del sistema familiare, la crisi dei legami e la necessità di ritrovare il loro alfabeto si fa evidente:

**1** Il legame fra i sessi, quello coniugale, è disorientato dalla *confusione delle identità e*

*dei ruoli:* non vi è più evidenza su cosa sia lo specifico dell'uomo e della donna, il loro tratto inconfondibile, scambievole ma non intercambiabile.

**2** Il legame generativo, quello genitoriale, è *minacciato nella sua stessa naturalità:* le biotecnologie sottraggono evidenza al senso umano della generazione, che senz'altro non è pura produzione né semplice riproduzione, ma è dare alla luce una nuova libertà.

**3** Il legame di consanguineità, quello fra le generazioni, è *il più dimenticato:* al cuore dell'emergenza educativa sta precisamente la rottura dell'alleanza intergenerazionale, il vuoto di memoria e il deficit di speranza dovuto al venir meno del patrimonio culturale, etico e religioso dell'intera civiltà. Guardiamo i fatti: ci si sposa di meno e si divorzia di più, si hanno meno figli ma li si vuole a ogni costo, li si soffoca di cure e li si schiaccia di aspettative. Allungandosi la durata della vita, le generazioni non si avvicendano come prima, ma convivono più a lungo, con le relative difficoltà nel regolare i

vincoli e gli svincoli: troppe giovani coppie trascinano nel matrimonio pesanti dipendenze rispetto alle famiglie d'origine, spesso per ragioni di necessità, ma anche per immaturità. La debolezza dei legami si osserva infine nel fatto che l'immediatezza degli affetti si prende oggi la libertà di accettare la propria identità sessuata o di modificarla, di stringere un'alleanza d'amore o decretarne la fine, di dare la vita o interromperne il corso.

C'è poco da fare: facciamo fatica a uscire dalla pesante eredità di una cultura individualistica e narcisistica, dove l'uomo



Henry Moore - Family Group





è troppo occupato e troppo preoccupato di sé, mentre l'amore è sempre quella giusta dimenticanza di sé che rende capaci di farsi dono e di prendersi cura. L'oscuramento dell'amore ad opera dell'amor proprio è peraltro una fatica che coinvolge tutti i legami, non solo quelli familiari, ma anche quelli sociali ed ecclesiali: Roberto Esposito, noto filosofo italiano, ha fatto notare come l'ideale della "comunità" è stato sostituito con quello della "immunità": l'individuo, pur cercando i legami, tende a difenderse, perché li sente svantaggiosi per lo sviluppo della propria identità, la quale però, senza di essi, si indebolisce e si smarrisce.

## **L**a maturazione dei legami

In che direzione cercare legami d'amore stabili e felici? Nella direzione che riconosce la verità della relazione, cioè *la comunione delle persone, l'unità dei differenti come fatto originario*, e che quindi si tiene altrettanto lontana dall'ideale moderno dell'individuo che *cerca la propria affermazione attraverso l'altro* e dal suo rovesciamento romantico che cerca la fusione con l'altro, che vince l'egoismo personale e l'egoismo a due, e punta a ritrovarsi nel sincero dono di sé. Ora, la regola d'oro per la maturazione degli affetti e il consolidamento dei legami è quella *compresenza di vicinanza e distanza* che consente di *affermare insieme l'essere di altri e l'essere se stessi*. Ecco qualche suggerimento concreto:

■ **1** Gli affetti maturano quando crescono insieme legame e libertà, attaccamento e distacco, godimento e attesa, capacità di prendere e di perdere.

■ **2** Il legame tra gli sposi è sano quando circola affidabilità personale e fiducia reciproca, quando l'intimità con l'altro non banalizza il suo mistero, ma lo riconosce con più profondo rispetto.

■ **3** Il legame dei genitori con i figli crescerà in proporzione all'equilibrio fra codice materno e paterno, fra presenza e distanza, protezione ed esposizione, amorevolezza e fermezza.

■ **4** Il legame dei figli con i genitori li renderà maturi se saranno grati di essere generati e decisi a generare a propria volta, e quindi riconoscenti e intraprendenti, capaci di onorare la tradizione che li ha accolti nel mondo e farsi portatori della novità che trasforma il mondo.

■ **5** Il legame fra le generazioni sarà tanto più capace di dare sicurezza alle persone e stabilità alla società quanto più sarà giocato fra memoria e profezia, e dunque quanto meglio vorrà onorare e coprire di affetto – come spesso suggerisce papa Francesco – i nonni e i bambini, la fragilità della vita al suo tramonto e la delicatezza della vita nascente in quanto portatrici di quel passato e di quel futuro senza i quali il presente si svuota di senso e di gioia, e si vota alla sterilità e alla tristezza.

# LO SPIRITO D'INFANZIA

## L'abbandono fiducioso in Dio

---

*don Mario Cimosà, salesiano*

### Salmo 131

<sup>1</sup> Signore,  
il mio cuore non si inorgoglisce,  
non è superbo il mio sguardo,  
non vado in cerca di cose grandi  
superiori alle mie forze:

<sup>2</sup> io sono tranquillo e sereno.  
Come un bimbo svezzato,  
in braccio a sua madre,  
è quieto il mio cuore dentro di me.  
<sup>3</sup> Israele, confida nel Signore  
da ora e per sempre!



È un salmo di fiducia e fa parte dei salmi «di pellegrinaggio». È breve ma molto espressivo. Una sola immagine: un bambino in braccio a sua madre [è l'atteggiamento spirituale dei poveri di Jhwh (Sof 3,11)]. Il Salmo 131 è il sospiro d'uno spirito umile e mite davanti a Dio. Ripiegandosi su di sé gli è venuto spontaneo fare un raffronto tra la vita di coloro che sono o si credono «grandi» e la sua vita normale di ogni giorno e si è sentito, per un momento, ben poca cosa. Per un istante si è sentito confuso, piccolo, annichilito. Poi, riflettendo, ha compreso che nella sua pochezza ha potuto stare più vicino a Dio e vivere una religiosità più profonda e con maggiore gusto spirituale. Egli era ormai come un bambino svezzato che non porta più le manine e la boccuccia al seno materno. In quella riflessione, s'è placato il suo spirito e gli è sgorgata dall'animo, come un sospiro, questa piccola confidenza al suo Dio.

## Breve riflessione

Siamo lontani dalla preghiera che si rivolge a Dio per lodarlo, ma specialmente, per ottenere da lui quei beni materiali che rendono gradita la vita. La spiritualità si è andata affinando nel crogiolo dei disastri nazionali; i principi classici della dottrina della retribuzione (cf sal 62,13) si sono un po' sbiaditi e gli individui più sensibili alla religiosità si sono convinti che le benedizioni divine non si esauriscono nei beni materiali. Un senso intimo di dolcezza nel cuore, un balenio improvviso della sua luce divina vale più di tutte le ricchezze e i piaceri. Il salmista stesso ne ha fatto l'esperienza.

La divisione di questa breve preghiera è semplice: un unico concetto svolto in tre versi, con una conclusione, forse di natura liturgica, aggiunta per adattare il salmo all'uso comunitario. Quello che l'orante non aspetta e non cerca nel mondo attorno a sé l'ha ottenuto nel Signore. Il salmo comincia con una dichiarazione: "Signore, non ha pretese il mio cuore (opp. non si inorgoglisce il mio cuore)". Il salmista nega con queste parole di avere creato attorno a sé un clima particolare di grandezza superiore alle sue capacità e possibilità (v.1).

Dopo aver esposto la parte negativa, passa a quella positiva. Ha rinnegato ogni sogno di grandezza, di potenza e di ricchezza. Poi traduce con un'immagine di vita familiare il suo pensiero: sono come un bimbo svezzato dal petto della mamma e, quasi per sottolineare la figura espressiva, la ripete variandola: è quieto il mio cuore dentro di me (v.2).

La conclusione: «Israele, confida nel Signore», non fa altro che esplicitare il significato morale del breve testo. Solo Dio merita la fiducia specie quando ogni ideale umano è naufragato contro le rocce del dramma quotidiano (v.3).

Il ritratto che il salmo ci offre è la rappresentazione dello spirito col quale si dovrebbe sempre pregare il Signore. È il canto di una fiducia spontanea e assoluta, quasi istintiva, simile appunto all'aggrapparsi affettuoso e sereno del bambino alla persona che costituisce la sua sicurezza e la sua pace, cioè la madre.

Anche il profeta Isaia aveva rappresentato il rapporto tra il fedele e il suo Dio con la stessa

immagine: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io, il Signore, invece non ti dimenticherò mai» (49, 15). È, quindi, necessario abbandonarsi a Dio nel momento della prova con tutta la fiducia del bimbo che si affida a sua madre.

## Conclusione

La via dell'abbandono fiducioso scioglie la disperazione, spezza l'orgoglio ferito («non si inorgoglisce il mio cuore, non si leva con superbia il mio sguardo», dice l'orante) e rasserena l'anima rendendola tranquilla, in pace e in attesa.

Suor Elisabetta della Trinità, una mistica francese morta nel 1906 a soli 26 anni nel Carmelo di Digione, scriveva: «Io vado a Dio nel dolore come il bambino va da sua madre perché egli colmi e invada tutto e mi prenda in braccio. Bisogna essere così semplici col buon Dio».

Ma già più di tre millenni prima un anonimo egiziano si rivolgeva al suo Dio con queste parole che sono state trovate incise sullo zoccolo di una statua: «Due volte felice colui che riposa beatamente nelle braccia di Dio, di Dio che ha cura del silenzioso e del sofferente, che aiuta il misero e dà il respiro a chi lo ama».

Come santa Teresina del Bambino Gesù coltiviamo anche noi l'«infanzia spirituale» e rivolgiamoci al Signore nel momento dell'amarrezza, affidando le nostre membra malate e il nostro cuore umiliato a lui.

Facciamolo, dopo aver recitato il salmo 131, ancora una volta con le parole di un poeta e grande credente, padre David Maria Turollo nel tempo della malattia:

«Fa' di noi dei fanciulli  
che solo di te si fidano, o Dio  
e sereni affrontino i giorni;  
e tornino la notte come  
gli uccelli tornano ai loro nidi:  
e Tu a raccoglierci ogni notte  
all'ombra delle tue ali.  
Amen».



Bicentenario di don Bosco

# Paternità di don Bosco

Caratteristiche e fondamento

*don Agostino Favale, salesiano*

Don Bosco godeva nel sentirsi chiamare "padre": «Chiamatemi sempre padre e sono felice». E realmente quanti lo conobbero come allievi o collaboratori, lo chiamarono così. La sua paternità, come vedremo, tonificata dalla bontà si esprimeva in amorevolezza, vivificata dalla carità pastorale.

## Paternità dialogica

Ai tempi di don Bosco la centralità del padre nella famiglia e il rispetto dei figli era un fatto di cultura e atto virtuoso. Ideologie odierne hanno espresso dubbi sulla figura del padre e del ruolo da lui esercitato in passato in una forma più paternalistica che dialogica, più impositiva che persuasiva, più incline a suscitare timore che a sostenere e a incoraggiare.

Sul piano umano la paternità di don Bosco sia nelle sue relazioni personali sia nei suoi scritti appare come il premuroso dono di tutto se stesso offerto ai giovani sulla base dell'ascolto, del ragionamento, della persuasione, dell'esortazione e dell'incoraggiamento. Ripeteva loro: «In qualunque giorno, in qualunque ora contattate pure su di me, ma specialmente nelle cose dell'anima. Per parte mia vi dono tutto me stesso: sarà cosa meschina, ma quando vi do tutto vuol dire che non riservo nulla per me».

Con la strategia non dell'attesa, ma del subito, incontrando ragazzi e giovani bisognosi, don Bosco li avvicinava, parlava con loro, li animava ad aver fiducia e, sollecitandone l'impegno e la collaborazione, offriva loro assistenza materiale e spirituale.

## Paternità amorevole

La totale dedizione di don Bosco al servizio della promozione umana, cristiana e sociale dei giovani fu sempre da lui accompagnata da un atteggiamento di costante amorevolezza. Non stupisce quindi il fatto che il Papa Giovanni Paolo II lo abbia chiamato, come prete educatore, il «*profeta della bontà*», un «*genio del cuore*». «*Cuore*», com'è ovvio, inteso in senso biblico per significare «*il centro radicale della persona*», cioè l'«*io*», che a sua volta diventa, nello stesso tempo, «*il centro di trasmissione*» di ciò che di intimo e di buono la persona possiede e dona agli altri.

Quando si parla di cuore in don Bosco, ha scritto don Alberto Caviglia, si tratta di un cuore in cui vibrava «la bontà paterna e la tenerezza materna per i piccoli e i poveri tra i piccoli».

In don Bosco la bontà era un insieme di atteggiamenti spontanei, semplici e familiari. Essi si esprimevano nello stile gioviale del colloquio personale, nell'attenzione, apprezzamento e condiscendenza verso i giovani, nell'amicizia, nell'umiltà, nella pazienza, nel richiamo al bene, nella ragionevolezza delle sue proposte e decisioni. Per questo egli riusciva a creare con gli interlocutori un'atmosfera di confidenza reciproca. Queste ed altre caratteristiche fanno risaltare ciò che è stato visto, sperimentato e testimoniato da parte di coloro che hanno potuto avvicinare don Bosco e godere della sua bontà paterna. Tale bontà eretta a sistema andava diritta al cuore dei giovani, lasciando in loro ricordi indelebili.

San Luigi Orione, evocando gli anni passati con don Bosco all'Oratorio di Valdocco, affermava: «Camminerei su carboni ardenti per vederlo ancora una volta e dirgli grazie».

## Paternità vigilante

Don Bosco fu sempre padre, ma non un padre permissivo che rinunciava alle sue responsabilità. Tutti sapevano che egli era intransigente in fatto di furto, di bestemmia e di scandalo. Diceva di se stesso: «*Don Bosco è il più gran bonomo che vi sia sulla terra: rovinate, rompete, fate birichinate, saprà compatirvi, ma non state a rovinare le anime, perché allora*



*egli diventa inesorabile*». In tali casi incaricava i suoi collaboratori a intervenire e a correggere. Tuttavia, anche di fronte a chi sbagliava non veniva meno il tentativo di recuperarlo. Chiamava personalmente il colpevole, lo esortava a pentirsi, e nel caso in cui il soggetto dovesse essere dimesso, egli stesso provvedeva che ritornasse in famiglia o presso qualche benefattore che lo potesse aiutare a ricostruire in modo corretto la propria vita.

## Paternità spirituale, vivificata dalla carità pastorale

Don Bosco sapeva che l'ordinazione sacerdotale gli aveva conferito un dono di grazia particolare. Questo dono lo induceva, con l'aiuto dello Spirito Santo, a realizzare un apostolato di natura religiosa a favore dei giovani sotto lo sguardo di Dio Padre, dal cui amore "ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3, 14).

Dal modo con cui esercitava questo suo apostolato egli esprimeva una paternità spirituale, animata dalla carità pastorale. Una carità che, coinvolgendo le sue qualità umane, era tutta protesa a far crescere nei giovani la vita nuova

e la filiazione divina, ricevute nel battesimo. I principali campi d'azione di questa paternità erano per don Bosco il colloquio personale con i giovani, la predicazione e il sacramento della confessione.

Su questa paternità spirituale, pervasa di equilibrio e di bontà, così ha scritto don Filippo Rinaldi: «*Tutta la vita di don Bosco è un trattato completo che viene dal Padre celeste (Ef 3, 15) e che egli ha praticato quaggiù in grado sommo, quasi unico, verso i giovani e verso tutti nelle mille contingenze della vita, a sollievo di tutte le miserie temporali e spirituali con grande dedizione e sacrificio di sé, nella grandezza del suo cuore, incommensurabile come l'arena del mare, facendosi tutto a tutti per guadagnare le anime giovanili e condurle a nostro Signore*» (Atti del Consiglio Superiore, 26/04/1931, p. 939).

Lo storico francese della Chiesa, Daniel Rops, ha colto bene l'armoniosa interazione tra natura e grazia, azione e contemplazione in don Bosco, dicendo: «*Tutto è umano in don Bosco e nello stesso tempo tutto sprigiona una luce soprannaturale*». Grazie a questa interazione, don Bosco, docile all'azione dello Spirito, fu veramente per i giovani del suo tempo segno credibile dell'amore e della predilezione di Dio.

Spiritualità del servizio  
responsabile

# La preghiera del "tu per tu"

don Erino Leoni, salesiano

*Don Bosco scrivendo la vita di Domenico Savio dice: «La smania che egli dimostrava di volersi fare santo non derivava dal non tenere una vita veramente da santo, ma ciò diceva, perché egli voleva far rigide penitenze, passar lunghe ore nella preghiera, le quali cose gli erano proibite dal direttore, perché non compatibili con la sua età e sanità e colle sue occupazioni.*

*La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio; infatti non c'è cosa più santa al mondo che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del suo prezioso sangue. Domenico conobbe*

*l'importanza di tale pratica, e fu più volte udito dire: «Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice!» Intanto non lasciava sfuggire alcuna occasione per dare buoni consigli, avvisar chi avesse detto o fatto cosa contraria alla santa legge di Dio».*

La vita spirituale per don Bosco sembra tutta giocata nella sua verità dalla coraggiosa "esteriorità"... parola assolutamente ed apparentemente incoerente con i tradizionali dettami della vita spirituale. Eppure don Bosco ha compreso che più la comunione con Dio, la preghiera, la santità è vera, più diventa dono, condivisione del Mistero incontrato, coinvolgimento dei fratelli in questo paradiso, che già qui ci è imbandito.

Preghiera che si fa vicinanza, azione, carità: "non chi dice Signore Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio, questi è per me fratello, sorella e madre... e la volontà del Padre mio è che nessuno si perda di coloro che mi ha donato". Preghiera e salvezza dei fratelli. Un unico movimento verso Dio. Così don Bosco introduce Domenico alla pienezza di vita nello Spirito fra interiorità ed esteriorità, fra intimità con Dio (che non deve essere intimismo) e "esteriorità" (che non deve diventare apparenza). La salvezza dei fratelli è la preghiera più alta: portarli al loro cuore, all'incontro con la Verità, disponibili a quanto lo Spirito traccia per la loro vita e renderli riconoscenti per l'opera bellissima che il Padre ha fatto in loro con il dono della vita.



Michelangelo Buonarroti - La Creazione di Adamo

## La salvezza dei fratelli è preghiera alta che inizia con lo sguardo

“Gesù vide una grande folla, sentì compassione per loro” (Mt 14). Gesù vede la gran folla, debole e smarrita, e innalza lo sguardo al Padre perché operi il prodigio della moltiplicazione. Don Bosco vede la folla dei ragazzi per le strade, in carcere, nella solitudine e nell’abbandono e si rende disponibile.

«Vedere turbe di giovanetti, sull’età dei 12 ai 18 anni; tutti sani, robusti, d’ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire». (G. BOSCO, Memorie dell’Oratorio). Vedere il bisogno dei fratelli, vedere la loro anima, cosa abita il loro cuore è la prima dinamica a cui Gesù ci apre inserendoci nella sua preghiera.

## La salvezza dei fratelli è preghiera alta che diviene forza per il servizio

...le situazioni e riconosciamo a Lui il primato su quelle situazioni, su quelle persone, sulla nostra vita: «Don Bosco raccomandava poi caldamente ai Superiori, ai maestri, e ai confessori, che pregassero ogni giorno per gli alunni, per gli scolari, per i penitenti, dimostrando loro l’importanza di ottenere da Dio gli aiuti necessari al buon riuscimento della loro missione: e se accadevano disordini in qualche collegio o in qualche scuola, se certi giovani riottosi non si acconciavano alla disciplina, soleva domandare a chi si lamentava: - Preghi tu per i tuoi giovani?» (MB VIII,980).

Pregare per... quell’anima che è lontana, quell’anima che ci ha ferito, pregare per quella situazione che ci pare ingiusta, pregare per chi ci viene incontro (perché ogni incontro della giornata è una richiesta, perché tutto quello che in esso è presente – persone, situazioni, gioie e dolori, decisioni e resistenze – sia portato a Gesù) o per chi ci ha evitato... tutto sia

portato a Gesù al mattino come esame preveggen- te (cfr. S. Francesco di Sales) chiedendoci chi incontrerò oggi? Che cosa dovrò affrontare? Quali fatiche posso prevedere? ecc.. tutto Signore in anticipo, ti offro, ti consegno, parla Tu, agisci Tu, vivi Tu in me. O nell’esame finale dove, riguardando tutto il vissuto, riconsegno come gratitudine, richiesta di perdono, consegna ulteriore.

## La salvezza dei fratelli è preghiera alta che diviene forza per il servizio

Ecco la cura dell’anima di chi mi sta accanto, con una parola, un gesto, una dedizione incondizionata, gratuita, personale e per tutti. La salvezza dei fratelli è preghiera alta che diviene coraggio per esporsi e non stare dentro le nostre comode mete raggiunte. La salvezza dei fratelli è preghiera alta, creativa, per trovare le vie opportune perché coloro che ci vengono posti innanzi dalla divina Provvidenza possano “andare via da noi più buoni” diceva don Bosco ossia “con un’anima che ha avuto la possibilità di fare un passo verso il Cielo... di guardare di più alla bellezza che si porta in cuore come seme divino... di confrontarsi con la Verità che sola rende liberi... con la creatività dello Spirito che apre alla speranza... e con il progetto originale ed unico che il Padre ha pensato per Lui, per Lei dall’eternità.

Preghiera che diventa vita per essere vera. Preghiera che diventa sguardo sulle persone per essere come la preghiera di Gesù. Preghiera che diventa dono nella ferialità delle piccole cose, dentro il dono continuo che è lo Spirito. Preghiera che diventa incessante disponibilità ad assumersi responsabilità per i fratelli che sono il corpo di Gesù, che sono espressione diversa della fantasia dello Spirito, che sono preziosi tasselli del progetto unico e irripetibile del Padre. Allora la preghiera di don Bosco è azione di salvezza, liturgia della vita, opera di comunione perché tutti possano essere là dove Il Signore dall’eternità li ha pensati: nella felicità che non ha confini.



Adolescenza

# Il gioco d'azzardo (gambling)

seconda parte

*don Giuliano Vettorato, salesiano*

## Il gioco d'azzardo e gli adolescenti

Il gioco d'azzardo può rivelarsi una tentazione particolarmente forte per gli adolescenti, che sembrano più inclini a farsi assorbire totalmente in tale attività. In passato erano i giochi informali, organizzati dai ragazzi stessi, ad occupare il loro tempo libero; con l'espansione dei mercati del gioco sono diventate popolari tra i giovani forme commerciali come le lotterie, le slot-machine e le scommesse di vario tipo. Pertanto il rischio che la voglia di azzardo dei giovani possa sfociare in comportamenti patologici è elevato, soprattutto considerando la possibilità di soddisfare questa voglia nel bar sotto casa, pieno di videopoker e slot-machine.

Le slot-machine sono giochi molto veloci, stimolanti, di facile accessibilità e con vincite frequenti; non sono necessarie conoscenze pregresse, perlopiù si gioca da soli. Anche nel videopoker prevale la componente di alea, manca la componente di abilità e si riscuote denaro o bonus convertibile in denaro. Come succede per gli adulti, la gran maggioranza degli adolescenti gioca per ragioni sociali e/o per svago, per evadere dal quotidiano, scaricare tensioni eccessive, oppure per provare l'emozione del rischio. In tutte le società del mondo, di solito ciò non comporta danni particolari; però, anche fra gli adolescenti una minoranza



gioca in maniera così assidua da andare incontro a una vera e propria dipendenza.

Una recente indagine di ESPAD-Italia (2012) ha registrato che il 45,3% degli studenti ha giocato somme di denaro ed i maschi sono più coinvolti delle femmine. Un quinto dei ragazzi ha dichiarato di aver giocato somme di danaro più di 20 volte nel corso dell'anno; circa il 70% di quelli che hanno giocato ha scommesso in media meno di 10 volte al mese, il 20% da 11 a 50 e il 6% oltre 51. Sebbene la maggior parte rientri tra i "giocatori sociali", ovvero senza alcun profilo di rischio, il 7% risulta "problematico" e il 12% è "a rischio di GAP" (Gioco d'Azzardo Patologico).

## Cosa fare?

La Chiesa ha sempre guardato con sospetto il gioco d'azzardo, arrivando addirittura a condannarlo. Nel medioevo a Firenze e a Venezia esso fu proibito insieme alla bestemmia. Nel 1212 il Concilio Lateranense proibì il gioco d'azzardo: esso era considerato sacrilego in quanto rappresentava un rivolgimento al divino o al maligno al fine di ottenere risultati favorevoli. Nel 1731 però, al tempo di Clemente XII, la Chiesa trasforma il lotto in gioco di Stato. Il monopolio sul gioco d'azzardo diventa una grossa risorsa finanziaria per arricchire l'Erario e compensare i deficit statali. Da allora posizioni assai controverse si sono succedute sulla scena: da chi lo considera un vizio a chi una forma di divertimento onesta, da chi lo considera una malattia a chi una fonte di guadagno.



Di certo nei periodi di crisi, come l'attuale, il gioco d'azzardo costituisce una fonte di speranza per la gente. Però è vero l'incontrario: l'azzardo sovvenziona chi lo promuove e fa andare in malora chi ne usufruisce, come riconosce il detto: "quando l'economia fiorisce, l'azzardo deperisce".

Pertanto, sia per motivi economici, che per motivi morali e di salute, esso non andrebbe incoraggiato. La forma migliore di prevenire dalla tentazione dell'azzardo è quella di promuovere altre modalità di gioco e di divertimento, che richiedono maggior investimento su capacità personali o collettive, anziché sulla pura casualità. A questo tipo di comportamento il bambino dev'essere avviato fin da piccolo. Ovviamente si presume che anche genitori ed educatori ne siano scevri. Don Bosco cercava sempre di proporre delle attività alternative ai suoi allievi e voleva che fosse evitato ogni tipo di scommessa di soldi. Se si doveva fare qualche gioco che prevedesse alea, come le lotterie, allora voleva che fossero senza scopo di lucro. Ciò dovrebbe costituire un insegnamento anche per noi, oggi.

Queste indicazioni dovrebbero essere tenute particolarmente presenti nel caso in cui si manifestassero dei sintomi come quelli descritti nel DSM-IV. Se per esempio i genitori avvertissero nel figlio (in genere maschio) una forte propensione alla scommessa, con impegno di denaro o di beni, all'uso frequente e incontrollabile di macchinette da videopoker, slot-machine, ecc. sarebbe il caso di farlo visitare da uno specialista, in maniera da appurare se questi costituiscono dei sintomi preoccupanti. Soprattutto nel caso in cui si fosse ottenuto dal ragazzo la promessa di smettere, ed invece ci si accorgesse che egli non riesce a farlo e ricorre a sotterfugi per poter continuare a svolgere quella attività.

C'è da tener conto che di tali sintomi possono comparire già tra gli 11 e i 12 anni, precedendo l'età di contatto con il fumo, con i superalcolici e con la marijuana. Ma è soprattutto verso i 13-14 anni che si evidenziano comportamenti problematici, mentre verso i 17 anni si configurano vere e proprie sindromi da dipendenza. I sintomi tipici consistono nella incapacità di resistere al desiderio impellente di giocare, nella tentazione irrefrenabile di compiere l'azione, nonché nella sensazione crescente di tensione, di esaltazione prima di compierla, che si trasforma in gratificazione e sollievo al momento di compierla o dopo averla compiuta; seguita poi da sentimenti di rimorso o da sensi di colpa. Questi soggetti sono in genere molto impulsivi, alla continua ricerca di sensazione sempre nuove e diverse. L'impulsività li rende più vulnerabili ad altre situazioni simili e può indurre, alla lunga, dipendenza da gioco d'azzardo.

Oltre a questi sintomi, va tenuto d'occhio il portafoglio e soprattutto l'eventuale carta di credito (pay-pal, postepay, ecc.), che, in molti giochi elettronici, è richiesta per poter accedere a questo tipo di giochi, ed è quella dove vengono registrate vincite e perdite. Ed anche la tessera del telefonino che in certi giochi vale come carta di credito.





Missioni

# Don Gaetano Nicosia, 99 anni di età, 79 anni di Cina

*don Ferdinando Colombo, salesiano*

*Mercoledì 6 aprile 2014 ci sono stati i festeggiamenti per il 99° compleanno di don Gaetano Nicosia, missionario in Cina dal 1935.*

*Don Nicosia è una eccezionale figura di missionario. Nato nel 1915, ancora ragazzo perde il papà in guerra e perciò a undici anni s'impegna nel lavoro con altri ragazzi orfani di guerra anche loro; vive tra salesiani entusiasti di stare con i ragazzi, entusiasti delle Missioni e devoti della Madonna. Da loro sente narrare gli incontri di Gesù nel Vangelo con i lebbrosi. Decide di farsi salesiano e a vent'anni parte per la Cina come missionario.*

*Nel 1963 chiede e ottiene di essere mandato a Coloane, isola che allora era amministrata dai portoghesi di Macao, per prendersi cura di un centinaio di lebbrosi relegati all'estremo lembo dell'isola a cui si arrivava con un'ora di battello e altre due ore a piedi.*

*A Coloane fa di tutto: dottore, infermiere, cuoco, maestro e soprattutto il prete. Quando ricostruisce la Chiesa per i suoi amici anseniani ha il conforto di vedersela pagata da Papa Paolo VI in ricordo di un suo parente Don Luigi Montini salesiano missionario in Cina dove aveva fondato appunto la missione di Coloane.*



## Santi Martiri Salesiani

CALLISTO  
CARAVARIO

LUIGI  
VERSIGLIA

## Salesiani in Cina

I Salesiani di don Bosco hanno già festeggiato nel 2006 il centenario della loro presenza in Cina. La testimonianza di vita consacrata salesiana aiuta anche la formazione dei numerosi laici che condividono la nostra missione. Ormai tutte e 20 le scuole a Taiwan, Macao e Hong Kong hanno un preside laico. Tra i frutti più visibili di questo profondo lavoro di formazione c'è la testimonianza del salesiano che è stato vescovo di Hong Kong, il card. Joseph Zen-Ze kiun.

Ora che è in pensione, tra le altre numerose iniziative catechistiche, tiene incontri di catechesi nelle prigioni della città due volte alla settimana. Sicuramente il carisma salesiano si è radicato molto bene. Tra i tesori più preziosi dell'Ispettorato ci sono i **santi martiri Luigi Versiglia e Callisto Caravario**, però la santità salesiana non si è fermata con loro. Ringraziamo il Signore per una catena di santità che è continuata nelle successive generazioni salesiane: abbiamo vari martiri salesiani dei tempi difficili e la santità si respira anche grazie agli anziani missionari italiani, come don

Gaetano Nicosia, don Ernesto Restelli, e ad altri anziani confratelli cinesi come don Paolo Fong, e tantissimi salesiani coadiutori che hanno contribuito allo spirito salesiano dell'Ispettorato.

## Siciliano di nascita, Cinese d'adozione

La figura di don Gaetano Nicosia è particolarmente significativa. Dal 1963 vive all'interno della Comunità dei lebbrosi di Coloane a Macau, e ha realizzato negli anni il progetto di completa reintegrazione nella società di persone che a causa del morbo di Hansen sono sempre vissute ai margini della società dei sani.

È bene ricordare che gli ammalati non erano autorizzati ad uscire dal villaggio: il cibo era portato via mare (Coloane è un'isola) un paio di volte alla settimana, lasciato al molo e, se il mare era mosso e non lo si poteva attraversare, la gente doveva arrangiarsi con quello che poteva.

Don Nicosia nel 1963 non solo è andato a vivere con questa gente, ma ha portato loro, con lo spirito di Don Bosco, la consapevolezza della propria dignità umana in Gesù Cristo. Piano piano, negli anni, quello che era un villaggio di disperazione è diventato un giardino dove la gente si ritrovava in cerca di serenità, tanto è che ora che qui non ci sono più lebbrosi, la Chiesa e il piccolo parco sono nei cataloghi turistici di Macau. In questa chiesa don Nicosia ogni mattina, all'alba, celebra l'Eucaristia. "Non bisogna avere paura di annunciare Gesù e di battezzare". Questa ragione segna ogni azione di don Nicosia che ama definirsi "ego nihil sum" (io sono niente), "tutto fa la Madonna, cerco solo di essere disponibile alla volontà del suo figlio, Gesù".

Dagli anni 80, sotto la spinta riformista, si sono riaperti i confini e don Nicosia ha allargato il suo servizio all'interno del vasto territorio della Cina del Sud. Cibo e vestiti erano le prime necessità, ma subito dopo abitazioni e strade, acqua ed energia elettrica... tutto condito con l'amore che restituisce dignità alla persona e desiderio di vivere.

Racconta quasi con un senso di pudore la sua storia di apostolo della buona novella, o meglio di passione per i poveri che tuttora guarda con gli occhi di Cristo. "È Cristo la persona da dare", dice con soavità e forza don Nicosia. La sua memoria descrive gli anni dal 1922 al 1949.

Poi gli occhi gli si inumidiscono ma per esprime-



re un lampo di luce: il suo lebbrosario in Macau. Proprio in questo luogo, sulla sommità di una collina che si affaccia sul porto e guarda di fronte la frontiera della Cina continentale, la vita emarginata di un nutrito gruppo di ammalati di lebbra è rifiorita. Oggi rimane solo la memoria perché la vita ha generato altre vite.

## Scriva don Nicosia ad un amico:

«Mai fermarsi nelle opere del Signore per il bene dei fratelli e delle sorelle. «Avrete sempre i poveri con voi...», ma anche e specialmente Lui, sempre. In diversi villaggi della Cina abbiamo delle suore che si prendono cura dei nostri assistiti. All'assistenza sanitaria e materiale non manca la parte spirituale, la più importante, la cura delle loro anime.

Nei vari centri abbiamo nuclei di cattolici: gente che è arrivata poco a poco alla conoscenza di Gesù Cristo, della sua passione. Si fa il possibile perché abbiano la Messa. Il giorno della Messa per loro è un giorno di festa, la desiderano.

In altri centri, specie dove ci sono le suore, c'è una chiesetta. È là che i cristiani si radunano la sera per pregare e la domenica per qualche incontro. Si sentono e sono una famiglia. Una famiglia di Dio. Queste anime semplici non conoscono molta teologia, ma conoscono bene quella dell'Amore. Nelle pene della vita sappiamo elevare spesso il nostro sguardo al cielo. È là che abbiamo un Padre che teneramente ci ama, una Madre che sempre ci pensa, una patria che ci aspetta. Sia sicuro della nostra preghiera, un ricordo nella santa Messa. In Cristo Gesù».



Il nostro Santuario

# LA CRIPTA DEL SANTUARIO

*Daniela Dal Monte*

Il nostro santuario ha anche una bella cripta molto accogliente che spesso, soprattutto nei mesi invernali, permette di vivere con molta partecipazione le celebrazioni liturgiche.

Nella primitiva costruzione, realizzata nel 1912, entrando nel Santuario si notava subito l'imboccatura dell'ampia scalinata per scendere nella cripta perché era proprio nel corridoio centrale, sotto il presbiterio che per questo era molto elevato sul livello della navata. La Cripta era arricchita da volte a crociera alte, slanciate e decorate; all'interno era divisa in tre navate. Dopo il crollo della cupola nel 1929, nel corso dei lavori di ricostruzione e sottofondazione, tutto il Santuario fu rinnovato e pur conservando la Cripta si preferì ridurne l'altezza per riportare il livello del presbiterio ad una misura che si armonizzasse di più con il resto della costruzione. Così l'ingresso alla Cripta fu saggiamente spostato sui due lati.

## La storia della cripta

Anche la cripta ha una sua bella storia: inaugurata il 19 giugno 1903, prima del Tempio, (che fu consacrato il 17 ottobre 1912), il 16 ottobre 1912 vi fu tumulato il cardinale Domenico Svampa, che con tanta forza aveva voluto questo Santuario.

Tra il 1922 e il 1926 vi sostavano periodicamente le salme dei caduti bolognesi del conflitto mondiale, riesumate dai cimiteri di guerra, prima di essere trasportate solennemente in Cer-

tosa. Il 25 dicembre 1943, la cripta, per quanto danneggiata dai bombardamenti che avevano colpito gravissimamente il Tempio, accolse le poche persone ancora rimaste nel quartiere, per la Messa di Natale, e continuò ad ospitarle nel dicembre 1944, benché il 5 settembre, durante il bombardamento che distrusse la facciata del Santuario, una bomba, miracolosamente inesplosa, fosse rimasta conficcata a pochi metri dalla tomba del Cardinale Svampa.

Ora la Cripta si presenta con un soffitto ottenuto con una gettata orizzontale a lacunari con fregi dipinti; sono rimasti i piloni e le arcate che anche ora separano la parte centrale da quelle laterali. Ha anche due ingressi laterali: quello di destra porta alla Casa parrocchiale e quella di sinistra sbocca direttamente dall'esterno in via Jacopo della Quercia.

Le pareti sono ornate sobriamente e recano nei piccoli pennacchi delle arcate gli angeli delle litanie lauretane, dipinti da Renato Pasqui, l'autore di altre opere descritte nei numeri precedenti della nostra rivista, come il Battesimo di Cristo nella cappella del Battistero, e il Transito di san Giuseppe nella cappella di destra del Santuario.

La Via Crucis in legno policromo scolpito, è molto simile a quella del Mussner esistente in Santuario e proviene anch'essa dalla val Gardena. Nella parete di fondo sono conservati artistici reliquiari con numerose reliquie di santi e sante.

## Arte e arredi della cripta

Nel 1940 quando la Cripta fu risistemata e decorata fu anche arricchita di tre altari marmorei, due dei quali furono tolti dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, lasciando sulle pareti le due vetrate corrispondenti, raffiguranti san Giovanni Bosco e san Domenico Savio.

Ora l'altare è centrale, rivolto al popolo ed è sostenuto da due piccoli gruppi di colonne in marmo che facevano parte, in precedenza, della grande balaustra dell'altar maggiore del Santuario, presso cui si inginocchiavano i fedeli per ricevere l'Eucarestia, fino a quando essa fu tolta dalla sua collocazione originale con la nuova liturgia voluta dal concilio.



La Cripta è dedicata a Maria Ausiliatrice. La statua della Vergine, in legno ben lavorato, fu incoronata la sera del 17 maggio 1953 dal Cardinale Giacomo Lercaro, in occasione del cinquantenario dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice nell'omonima Basilica di Torino; le due ricche corone d'oro poste sul capo della Vergine e del Bambino furono donate dai fedeli.

## La tomba del Cardinale Svampa

Esattamente al centro dell'abside, sul muro di fondo un grande arcosolio accoglie un severo sarcofago classico che è la tomba del cardinale Svampa. Ideata dall'architetto Edoardo Collamarini che aveva progettato tutto il santuario, nelle sue forme maestose ricorda la tomba di Pio IX che si trova nella Basilica di san Lorenzo fuori le Mura a Roma. Il pavimento, in marmi colorati disposti in forma semicircolare, è chiuso da una cancellata in bronzo che un tempo cingeva la tomba di Pio IX in Roma. Sul sarcofago è ben visibile l'iscrizione "DOMINICO SVAMPA CARD. ARCHIEP - PIETAS PUBLICA" a ricordo che anche questa tomba fu realizzata con il contributo della carità dei fedeli, come tutto il Santuario.

In alto, nel mezzo dell'arcosolio, domina la splendida vetrata circolare con la dolcissima figura del Buon Pastore, in tunica bizantineggiante di color rosso scuro, con fregi in oro e dai tratti anatomici del volto e delle mani ben evidenziati, reca sulle spalle, secondo la più classica iconografia, un bianco agnello che si volge verso il capo del suo salvatore, con espressione tenera, quasi umanizzata. Nel 1929, a causa del crollo della cupola, erano andate distrutte le primitive vetrate del santuario, molto semplici, eseguite all'inizio del secolo dalle vetrerie Attilio Fabbri in Bologna.

Rimase intatta invece quest'unica, bellissima vetrata policroma, compiuta nel 1912 dalla vetreria Beltrami di Milano. Intorno sono segnate le parole del Vangelo: «*Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis*». Gli elementi ornamentali della decorazione sono: il monogramma di Cristo, l'edera e la vite, e in ultimo, la fiamma, derivata dallo stemma del cardinale. Non si conosce il nome del disegnatore.

Dal 1974 Anche don Antonio Gavinelli riposa nella Cripta del Santuario, in una tomba semplicissima, quasi spartana, come abbiamo documentato nel precedente numero della rivista Sacro Cuore.

# IL PADRE NOSTRO ... PER ME!

— — — — — pagine elaborate dal Gruppo Sicomoro [www.grupposicomoro.it](http://www.grupposicomoro.it) — — — — —

## La preghiera del Signore

Gli apostoli vedevano spesso Gesù che pregava. Un giorno gli chiesero: “insegnaci a pregare” e il Signore rivelò loro la Sua preghiera che ora è diventata la nostra preghiera. È bello conoscere il significato delle richieste che esprimiamo in questa preghiera perché possiamo scoprire un senso profondo in ciascuna di esse, soprattutto in quelle che ci sembrano più difficili da capire. Ad esempio, riguardo alla tentazione, Origene ci ricorda: «Dio non vuole costringere al bene: vuole persone libere».



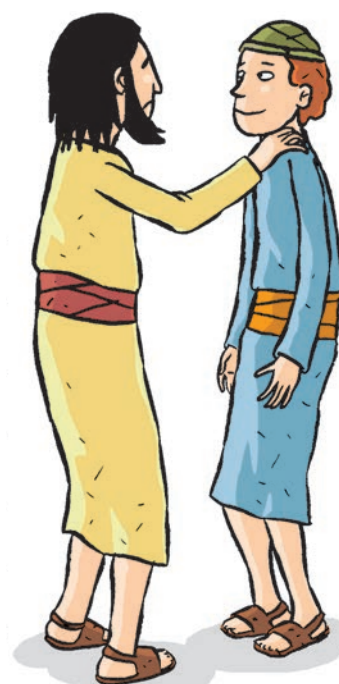
Gesù disse: «Quando pregate, dite così:

**Padre nostro, che sei nei cieli,**  
sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo  
ai nostri debitori, e non ci abbandonare alla tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen».

### ESSERE FIGLI DI DIO

Nella nuova traduzione troviamo “non ci abbandonare alla tentazione” che è senza dubbio un’espressione più corretta di “non ci indurre in tentazione”. Sì, perché Dio Padre non ci spinge verso la tentazione, non vuole per noi il male ma il bene! Dobbiamo perciò intendere che nei momenti in cui sentiamo l’impulso di fare il male, Dio è al nostro fianco per sostenere la nostra libera scelta di fare il bene. Questo ci ricorda con forza che Dio desidera che i suoi figli siano liberi. È così che ci ha creati. La **libertà è un dono grandissimo**.

Dio, come un padre, ci dà fiducia e resta la nostro fianco per mezzo del suo Amore, lo Spirito Santo, e continuamente ci sostiene anche se non glielo chiediamo. Da figli sappiamo di trovare in Dio Padre aiuto, sostegno, protezione. Con la preghiera **ci affidiamo a Dio e ci uniamo a Gesù** che ha vinto le tentazioni e sconfitto il male e il peccato.



# LE SETTE RICHIESTE

## 4. «NON CI ABBANDONARE ALLA TENTAZIONE»

Con questa richiesta domandiamo a Dio il **discernimento del bene e del male** che viene dallo Spirito Santo e ci aiuta a distinguere la “prova” dalla “tentazione”. Attraverso una “prova” possiamo crescere nel bene, rafforzare la nostra fede, sentirci più uniti a Dio così come è successo ad Abramo o al popolo di Israele nel deserto. La malattia di una persona a noi cara può essere una “**prova**” molto dura e vincerla vuol dire saper chiedere forza e pazienza al Signore e non dubitare che Lui ci è vicino nella difficoltà che attraversiamo. La “**tentazione**” invece è un’insidia pericolosa. Infatti, l’oggetto della tentazione è spesso “buono” o “bello” ai nostri occhi mentre in realtà ci porta a compiere il male. Ad esempio quando ci sono i compiti da fare ma la tv accesa è un invito a rimandare il momento dello studio. La decisione sta a noi e può capitare che trascuriamo il nostro dovere per quello che ci sembra più piacevole...La scelta tra il bene e il male resta una nostra responsabilità; per questo motivo, nella preghiera chiediamo a Dio di aiutarci, di non abbandonarci, di non lasciarci soli.



**Leggo la Bibbia** Dalla Prima lettera ai Corinzi

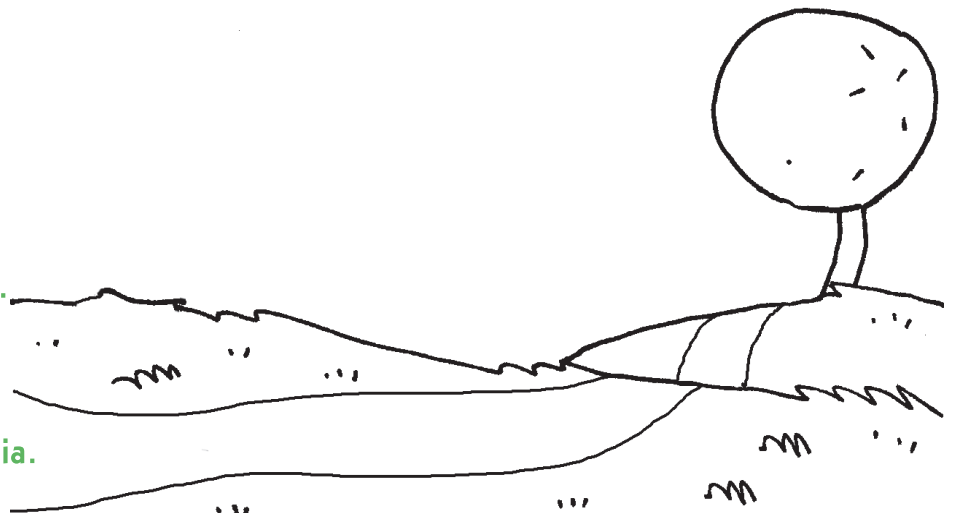
*«Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla».*



## Mi metto all'opera!

Leggi i versetti. Immagina che quello del disegno sia il sentiero di cui parla il salmo 119. Chi cammina con te verso il bene? Disegna chi, insieme a te, segue il sentiero di Gesù.

Insegnami, o Signore,  
la via del bene  
e io la seguirò sino alla fine.  
Dammi intelligenza  
e osserverò la tua legge;  
la praticherò con tutto il cuore.  
Guidami per il sentiero  
dei tuoi comandamenti,  
poiché in esso trovo la mia gioia.



# Servo di Dio Antonino Baglieri

## Salesiano Cooperatore

*a cura di Maria Rosa Lo Bosco*

(1951-2007)

Ricoverato d'urgenza, Nino si accorge con amarezza di essere rimasto completamente paralizzato.

Di fronte ad una situazione molto drammatica la madre Giuseppina coraggiosamente e confidando in Dio si rende disponibile ad accudirlo personalmente per tutta la vita.

Inizia così il cammino di sofferenza di Nino che passa da un centro ospedaliero all'altro, ma senza alcun miglioramento.

Ritornato nel 1970 al paese natio, dopo i primi giorni di visite di amici, iniziano per Nino dieci lunghi anni oscuri, senza uscire di casa, in solitudine, sofferenza e tanta disperazione.

Il 24 Marzo 1978, venerdì santo, alle quattro del pomeriggio, un gruppo di persone facenti parte del Rinnovamento nello Spirito pregano per lui; Nino sente in sé una trasformazione. Da quel momento accetta la Croce e dice il suo "sì" al Signore.

Incomincia a leggere il Vangelo e la Bibbia: riscopre le meraviglie della fede.

Aiutando alcuni ragazzini, vicini di casa, a fare i compiti, impara a scrivere con la bocca.

Redige, così, le sue memorie, le lettere a persone

**N**ino Baglieri nasce a Modica il 1 maggio 1951. Dopo aver frequentato le scuole elementari e aver intrapreso il mestiere di muratore, a diciassette anni, il 6 Maggio 1968, precipita giù da un'impalcatura alta 17 metri.



di ogni categoria in varie parti del mondo, personalizza immagini-ricordo che omaggia a quanti vanno a visitarlo.

Grazie a un'asticella, compone i numeri telefonici e si mette in contatto diretto con tante persone ammalate e la sua parola calma e convincente li conforta.

Diventa artefice di un continuo flusso di relazioni che non solo lo fa uscire dall'isolamento, ma lo porta a testimoniare il Vangelo della gioia e della speranza.

Dal 6 Maggio 1982 in poi, Nino festeggia l'Anniversario della Croce e, lo stesso anno, entra a far parte della Famiglia Salesiana come Salesiano Cooperatore.

Il 31 Agosto 2004 emette la professione perpetua tra i "Volontari con don Bosco" (CDB).

Il 2 Marzo 2007, alle ore 8, Nino Baglieri, dopo un periodo di lunga sofferenza e di prova, rende la sua anima a Dio. Dopo la morte, viene vestito con la tuta e le scarpe da ginnastica, affinché, come aveva detto, «nel mio ultimo viaggio verso Dio, potrò corrergli incontro».